

Rita come Katrina Bush all'America «Pronti al peggio»

L'uragano raggiunge forza cinque Stato di emergenza in Texas e Louisiana

■ di Roberto Rezzo / New York

L'URAGANO RITA guadagna forza e dopo aver risparmiato le coste della Florida si dirige minaccioso verso il Golfo del Messico con venti che soffiano a più di 250 chilometri all'ora. «Dobbiamo essere pronti al peggio», ha detto ieri il presidente Bush in-

vitando i cittadini ad ascoltare gli ordini e i consigli delle autorità locali e ad evacuare le zone a rischio. I meteorologi hanno rivisto dal terzo al quarto e poi al quinto livello - il più alto - l'intensità della tempesta. Chris Landsea, responsabile del U.S. National Hurricane Center di Miami prevede che entro sabato Rita raggiungerà il Texas e la Louisiana, dove è stato dichiarato dal presidente Bush lo stato di emergenza. La Nasa, intanto, ha evacuato il centro spaziale di Houston, che si trova ad appena 400 metri dal Clear Lake,

che fa parte della baia di Galveston e del Golfo del Messico. «Se i venti dovessero superare i 250 chilometri all'ora gli effetti sarebbero catastrofici», spiega Landsea. Poco dopo la stima sulla velocità arriva attorno ai 265 chilometri all'ora: dunque Rita rischia di essere ancora più potente e devastante di Katrina. E potrebbe colpire una ventina di raffinerie texane che, in totale, producono quasi un quarto del petrolio statunitense.

Le autorità hanno disposto un «ordine tassativo di evacuazione» per le città di Galveston in Texas e New Orleans in Louisiana. Anche se la Protezione civile della Louisiana ritiene che, con l'attuale direttrice di marcia, Rita non produrrà a New Orleans inondazioni pari a quelle causate da Katrina. A New Orleans l'annuncio ha fred-

dato le aspettative di migliaia di sfollati che si preparavano a rientrare in città dopo la tragedia di due settimane fa, costata la vita a oltre mille persone e il bilancio è ancora provvisorio. Il governo federale questa volta ha fatto di tutto per non dare l'impressione di lasciarsi cogliere impreparato. «Questa volta abbiamo avvisato per tempo la popolazione perché possa mettersi al riparo», ha dichiarato il segretario alla Sicurezza Michael Cerotto. Le operazioni di evacuazione sono iniziate negli ospedali e nelle case di riposo, il vero teatro degli orrori durante l'uragano Katrina. Le polemiche sull'adeguatezza dei soccorsi e sulle risorse della protezione civile, costate le dimissioni di Michael Brown, direttore della Fema, non si sono affatto placate dopo le scuse e le promesse di aiuti per la ricostruzione che il presidente George W. Bush è andato a fare per televisione. Al contrario, l'impegno della Casa Bianca a «ricostruire tutto e subito» ha fatto insorgere maggioranza e opposizione al Congresso. I leader repubblicani, usi a obbedir tacendo, questa volta vogliono sapere dove Bush pensi di trovare i soldi, visto che tra guerra in Iraq e tagli fiscali il deficit del bilancio federale è già fuori controllo.



Florida, aspettando il bus immersi nell'acqua sollevata dall'uragano Rita. Foto di J. Carter/Agf

Dalla nuova sinistra spiragli per Schröder

Quattro neodeputati tedeschi pronti a votarlo come cancelliere

■ di Cinzia Zambrano

Per ora è una fenditura, un spiraglio appena, ma potrebbe anche diventare una crepa quella che si è aperta nel muro del «No a un'alleanza con la Spd», ostinatamente costruito in tutte le sedi della Linkspartei, la sinistra alternativa capeggiata dal duo Lafontaine-Gysi. Nelle frenetiche consultazioni avviate ieri tra i vari partiti alla ricerca di una via d'uscita all'impasse politica partita dal voto di domenica, la notizia che quattro futuri deputati della Nuova sinistra, -ex socialdemocratici-, siano pronti a «tollerare un governo di minoranza rosso-verde» e persino a sostenere Schröder come cancelliere nel voto al Parlamento, non è da poco.

Che siano in corso trattative dietro le quinte per la formazione di un governo rosso-rosso-verde? Ipotesi impossibile se si tiene conto delle dichiarazioni fatte finora sia da Gerhard Schröder che da Oskar Lafontaine, nemici per la pelle. Ufficialmente i socialdemocratici hanno sempre scartato l'idea di un accordo con la Nuova sinistra, e strizzano piuttosto l'occhio ai liberali, che al momento non ci stanno, per la cosiddetta coalizione «semaforo».

Ma la disponibilità dei quattro deputati della Linkspartei a votare Schröder come cancelliere e a sostenere un governo di minoranza rosso-verde, è senza dubbio un chiaro segnale di apertura alla Spd. Stando a quanto riportato dal sito online Der Spiegel, Hüseyin-Kena Aydin -sindacalista dell'Ig Metall, Sabine Zimmermann, Alexander Ulrich e Karin Binder, «si può im-

maginare e persino augurarsi» -dice Aydin- un «sostegno» ai socialdemocratici. A patto però che il governo Schröder sia pronto, da par suo, a rivedere la contestata Agenda 2010, soprattutto il capitolo relativo ai tagli ai sussidi sociali e di disoccupazione. Sulla stessa lunghezza d'onda anche la Zimmermann, che ha lasciato al Spd nel luglio scorso. «Dobbiamo lavorare insieme -dice- per trovare una soluzione». E assicura: «Presto ci sarà una collaborazione tra i Spd e Nuova sinistra». Quattro voci contro, che volevano cambiare il mondo.

Quattro voci contro che rimbalzate nel quartier generale della Linkspartei hanno mandato su tutte le furie la dirigenza. Bodo Ramelow, responsabile della campagna elettorale, ha smentito qualsiasi decisione di appoggio a un governo di minoranza rosso-verde, così come un eventuale voto a Schröder nell'elezione per la Cancelleria, anche se «ha aggiunto» -il voto è segreto». Ma le dichiarazioni di Aydin e compagni? «I colleghi hanno solo espresso la loro opinione personale», nulla di più.

La trattativa va intanto avanti su tutti i fronti. Ieri si sono visti Spd e Verdi, oggi si incontrano Cdu e liberali Fdp, cui seguirà una prima presa di contatto fra i vertici di Cdu/CSu e Spd. All'incontro, nel quale si parlerà della possibilità di formare un governo di Grosse Koalition, partecipa anche il cancelliere, assente alla riunione Spd-Verdi di ieri. Per domani in programma incontro tra Cdu e Verdi.

Il New York Times licenzia Poca pubblicità, via in 500. Tra loro 45 reporter

■ di Bruno Marolo / Washington

TEMPI DURI per la carta stampata. I giornali americani reagiscono con una ondata di licenziamenti al calo

delle vendite e della pubblicità. In un sol giorno New York Times, Boston Globe e i due quotidiani di Filadelfia hanno annunciato l'eliminazione di centinaia di posti di lavoro nelle redazioni e negli uffici amministrativi. Questa è soltanto una tra le prime scosse del terremoto destinato a sconvolgere il mondo dell'informazione, secondo Coby Atwood, vicepresidente di Borrel Associated, una azienda specializzata in ricerche su giornali e tv. La stampa quotidiana si trova presa in una morsa tra i notiziari gratuiti su internet e la televisione che si accaparra la maggior parte della pubblicità. «Mi aspetto altri provvedimenti come questi - sostiene Atwood - man mano che nei prossimi dieci anni gli editori di giornali si adatteranno a un ruolo minore nella diffusione delle notizie e nella raccolta di pubblicità».

Il gruppo del New York Times intende privarsi di 500 dipendenti, il 4 per cento della forza lavoro di circa 12 mila persone. Catherine Mathis, portavoce del gruppo, ha spiegato che l'obiettivo sarà raggiunto in sei mesi, attraverso una combinazione di licenziamenti e incentivi alle dimissioni. La redazione del New York Times sarà ridotta di 45 giornalisti su 1200. Il Boston Globe, secondo giornale del gruppo, rinuncerà a 35 giornalisti: il 6 per cento dei 550 della redazione.

Riduce il personale anche Knight Ridder, la catena di quotidiani e agenzie che possiede tanto il Philadelphia Inquirer quanto il giornale alternativo della stessa città, Philadelphia Daily News. La redazione dell'Inquirer sarà ridotta

del 15 per cento, da 500 a 425 giornalisti, e quella del Daily News del 19 per cento, da 130 a 105 giornalisti.

Tre anni fa, il Philadelphia Inquirer ha assunto 52 giovani giornalisti per potenziare le pagine di cronaca. L'operazione non ha dato i risultati sperati e ora la mannaia dei licenziamenti cade su questi giovani, tutti tra i 20 e i 30 anni. Tom Ferrick, commentatore dell'Inquirer ed ex dirigente della federazione della stampa americana, commenta: «È un sacrificio doloroso, il giornale si priva di colleghi che costavano meno degli altri e rappresentavano un investimento per il futuro». Nessuno dei giornali che licenziano è in perdita, ma gli azionisti

sono nervosi per la diminuzione dei profitti. Quest'anno il New York Times prevede di pagare un dividendo di 11 centesimi per azione, invece dei 33 per cento dell'anno scorso. La pubblicità è aumentata meno del 5 per cento e le vendite, che nel bilancio di previsione erano indicate come stazionarie, sono in leggero declino. Nel corso dell'anno il giornale ha investito 12 milioni di dollari in buone uscite per incentivare le dimissioni del personale. In questo modo ha eliminato 200 posti di lavoro, prima di decidersi a sacrificarne altri 500. Il direttore responsabile Bill Keller ha annunciato una immediata sospensione dei contratti a termine per sostituire i giornalisti in ferie o in aspettativa. Fino a nuovo ordine non vi saranno assunzioni.

Iraq, assassinati due giornalisti iracheni Scontri con i ribelli, fuoco Usa uccide un bimbo

La guerra in Iraq fa altre vittime nel modo dell'informazione. Due giornalisti del quotidiano iracheno As Safir sono stati uccisi ieri a Mossul (nel Nord Iraq) a colpi d'arma da fuoco. Firas al-Maadhidi, capo della redazione di Mossul (370 km a nord di Baghdad), è stato ucciso martedì da uomini armati davanti alla sua abitazione nel quartiere an-Nur, ha affermato Juburi. Il giorno prima Hin Ismail, che anche lui lavorava nel giornale a Mossul, è stato assassinato da uomini che indossavano uniformi della polizia in una strada del centro della città, ha aggiunto il responsabile di questo «quotidiano nazionale indipendente». La morte dei due giornalisti iracheni porta ad oltre 40 il numero dei giornalisti, iracheni e stranieri, morti dall'inizio della guerra nel marzo 2003. Gli scontri, intanto, sul campo

non accennano a diminuire. Un bambino è stato ucciso e un altro è rimasto gravemente ferito dal fuoco di soldati statunitensi in una serie di scontri avvenuti sempre a Mossul, nel nord dell'Iraq fra ribelli e militari americani. Lo ha riferito il comando Usa in un comunicato diffuso ieri pomeriggio, nel quale si afferma che i bambini sono stati usati come scudi umani dai guerriglieri che cercavano di sfuggire ai militari americani.

Sempre ieri le truppe americane hanno anche attaccato a ripetizione, anche con bombardamenti aerei, la località di Dhuliyah, una roccaforte sunnita situata a settantina di chilometri a nord di Baghdad, ove l'altro ieri quattro guardie di sicurezza private erano state uccise nell'assalto alla loro colonna motorizzata, sferrato dalla guerriglia.

Seminario Sinistra Ds di Napoli

SCELTE DI SINISTRA IDEE E PROPOSTE PER UN PROGRAMMA DE L'UNIONE

23 e 24 settembre Casa del Popolo - Ponticelli

VENERDI 23 SETTEMBRE

Ore 16.30
Apertura dei lavori

Saluti

Francesco Nardi

Segretario Ds Ponticelli

Giovanni Squame

Pres. Consiglio, Comunale Napoli

Aldo Cennamo

Deputato Ds

Giuseppe Errico

Segr. Camera del lavoro Napoli

Ciro Cacciola

Capogruppo Ds Provincia di Napoli

Presiede

Michele Giardiello

Direzione Regionale Ds

Relazione introduttiva

Arturo Scotto

Consiglio Nazionale Ds

Dibattito plenaria

Ore 18.00 Workshop

L'Europa dopo il No alla

costituzione: come rilanciare

il progetto europeista

a partire dai popoli

Introduce

Laura Santangelo

Consigliere provinciale Ds

Intervengono

Giorgio Migone

Comm. Naz. Programma Unione

Massimo Villone

Senatore Ds

Michele Mazzarano

Segreteria nazionale

Sinistra giovanile

Umberto Ranieri

Capogruppo Ds Comm. Esteri

Ore 18.00 Workshop
Costi della politica, partiti,

democrazia: una nuova

questione morale?

Introduce

Marcello Chessa

Direzione regionale Ds

Intervengono

Gianni Zagato

Consiglio Naz. Ds, Commissione

Nazionale Organizzazione Ds

Gloria Buffo

Deputato Ds

Giovanna Martano

Assessore Provinciale al Turismo

Luisa Bossa

Consigliere Regionale Ds

Massimo Gallupi

Docente Universitario Orientale

SABATO 24 SETTEMBRE

Ore 9.30

Dibattito Plenaria

Ore 10.30 Workshop

Lavoro, salario, diritti: oltre

la legge 30 per una politica di

piena e buona occupazione

Introduce

Enrico Pelella

Presidente Direzione Regionale Ds

Intervengono

Raffaele Lieto

Segreteria Regionale Cgil

Giovanni Battafarano

Capogruppo Ds Comm. Lavoro Senato

Nino Caroleo

Docente di Economia Federico II

Enrico Rebergiani

Docente Facoltà

di Sociologia Federico II

Davide Sarnataro

Segreteria regionale UIL

Francesco Dinacci

Segretario

Sinistra giovanile Napoli

Ore 10.30 Workshop

Il governo dei beni

comuni nell'esperienza

degli enti locali

Introduce

Salvatore Voza

Sindaco Castellammare di Stabia

Intervengono

Renato Briganti

Docente universitario Rete Lillipuz

Ugo Marani

Economista Presidente Ires Cgil

Campania

Giovanni Bellini

Deputato Ds

Mario Coppeto

Consigliere DS Comune di Napoli

Salvatore Parisi

Consigliere DS, Comune di Napoli

Angelo Giusto

Presidente

Commissione Sanità Ds

Bruno Miccio

Sinistra Ecologista

Nino Daniele

Sindaco Ercolano

Ore 12.00

Dibattito Plenaria

Interviene

Maria Fortuna Incostante

Segretaria Ds Napoli

Conclusioni

Marco Fumagalli

Deputato Ds

INDONESIA

Virus polli, è panico epidemia

SYDNEY Una bambina di cinque anni è morta ieri accusando sintomi che hanno fatto sospettare un'infezione da virus dei polli ma le prime analisi effettuate in loco hanno escluso che si sia trattato proprio dell'influenza aviaria. Ma nella capitale indonesiana, ancora prima che arrivassero i risultati dell'autopsia, è arrivato il panico. Ancora non si sa, per ammissione delle autorità sanitarie, quale e dove sia il focolaio dell'infezione, anche se finora tutti i casi riportati sono avvenuti a Giakarta. I reporter del Jakarta Post, sguinzagliati per la città, raccontano di psicosi da epidemia, con gente che si precipita in farmacia a comprare confezioni di vitamina C, (che secondo i medici non avrebbe alcun effetto), altri che vendono al mercato pappagalini e canarini, e i commercianti di polli e anatre sull'orlo della disperazione perché da giorni non vendono un solo animale. Il viso teso del ministro della Salute Siti Fadillah Supari, riapparso davanti ai giornalisti indonesiani con un messaggio per nulla rassicurante: «Potremmo essere di fronte ad un'epidemia. Altri contagi seguiranno, se non riusciremo a individuare il focolaio dell'infezione». Il compito non è facile, in una città di 12 milioni di abitanti, con numerosi mercati di animali tante abitazioni con galline e anatre in cortile. Lunedì lo zoo di Giakarta è stato chiuso per 21 giorni dopo che 19 uccelli erano risultati positivi all'HSN1. Due impiegati dello zoo sono stati portati in ospedale perché anch'essi positivi al test. Ben 63 persone, negli ultimi due anni, sono morte nel Sudest asiatico dopo essere state colpite dal virus. In Cambogia le vittime sono quattro, in Vietnam 43 e in Thailandia 64. Ma a preoccupare le autorità sanitarie è la densità di popolazione dell'Indonesia, che con 238 milioni di persone conta quasi il doppio della popolazione delle altre tre nazioni sommate tra loro.

